

testo di

Elsa Barbieri

«E poi non sapevo più cosa guardare
e guardai il cielo».
(Italo Calvino)

Quello di Edson Luli, è un cielo pieno di visioni.

Ogni giorno ci sono persone che cercano di risolvere problemi creati da altre persone che cercavano di risolvere altri problemi. Siamo convinti di fare la cosa giusta. In base alle conoscenze sul mondo naturale immaginiamo che funzionerà. Ma quando la facciamo si ritorce contro e succede qualcos'altro.

"*A Glimpse into the Future*" stimola il confronto con l'impatto che la nostra società ha sull'ambiente: salvare il pianeta è un atto fondamentale per la sopravvivenza umana, ma il pianeta può salvarsi? E ha bisogno di noi per farlo?

Luli assume il cielo come quadro di riferimento contemporaneo che impone un processo di critica del presente, comunicando ed evocando con "*A piece of sky for future generations*" una configurazione al limite tra realtà e rappresentazione. Dal soffitto sette tetramini, forme tipiche del gioco del Tetris, decorati dall'immagine di un cielo nuvoloso sospendono nello spazio, secondo un'estetica minimale che simula la caduta, come unica fonte di luce. Già, la luce. Il cambiamento climatico ci legittima a pensare che molti tentativi in materia, anche tecnologici, siano abbastanza sconcertanti. Ma è il mondo ad averci giocato un brutto scherzo o siamo noi a essercelo giocato? Lo scontro tra agentività umana e inumana si intensifica nello spazio espositivo attraverso tre monolitici schermi, di dimensioni differenti, che mostrano tre avvincenti sfide di Tetris ("*Don't blame yourself! It's just a game*"). In un affascinante gioco di prospettiva, intensificato dal micro universo di suoni - tipici del gioco - diffusi nell'ambiente, sugli schermi i tetramini che cadono depositandosi sul fondo o su altri blocchi già depositati si richiamano a quelli sospesi. Ma quando si crea un blocco di cielo senza interruzioni è il cielo stesso a sparire. L'entusiasmo iniziale, stimolato dalla possibilità di poter assumere il controllo del gioco, finirà per essere mitigato dal dubbio: per metabolizzare l'idea della scomparsa del cielo, e dell'oscuramento del sole dunque, bisognerebbe credere che la tecnologia non solo funzioni secondo i piani, ma che sia anche utilizzata secondo i piani.

Franz Kafka scriveva: «A volte fa scorrere il suo martello lungo i muri, come se volesse avvertire la grande macchina in attesa di liberarlo che è giunto il momento di entrare in azione. Non accadrà esattamente in questo modo - la liberazione inizierà a tempo debito, a prescindere dal martello - ma è comunque qualcosa, qualcosa di palpabile e comprensibile, un simbolo». Proviamo a trasformare il martello lungo i muri nel joystick dei televisori, a colpire è che l'intervento artistico nasce da qualcosa che tutti noi pensiamo di conoscere e che appartiene - nello specifico caso di "*A piece of sky for future generations*" e di "*Don't blame yourself! It's just a game*" - alla

EDSON

LULI

A GLIMPSE INTO
THE FUTURE

19.05 - 23.06.2023

Via G. Ventura 6 -
Via Massimiano
Milano

retorica del gioco. Ciò che si nasconde dietro il gioco è una forma di controllo. È possibile liberarsene? Perché di fatto Luli, consentendo allo spettatore l'azione giocosa, instilla il dubbio che il programma possa variare, aprendo uno spazio critico circa la possibilità di liberarsi da controllo. Ciò che da un punto di vista della filosofia o dell'antropologia si fa strada è dunque la complessa agentività, umana e non. Dobbiamo pensare allora che la macchina da gioco sia uno sguardo sul mondo e che, in quanto tale, incarni una soggettività, per quanto inumana, che differisce dalla nostra.

Nel passaggio al piano inferiore Luli insiste sulla fonte di luce abbandonando il cielo e assumendo l'acqua, la terra e la plastica perché la gente veda, con i propri occhi e le proprie azioni. La sala, completamente buia ed estesa potenzialmente all'infinito dalle pareti specchiate che le fanno da perimetro, è trasformata in un deserto - con la sabbia da esso proveniente - all'interno del quale il pubblico può muoversi, lasciando la propria impronta, fidandosi delle proprie sensazioni e in parte guidato da 21 micro fonti di luce. Quali fonti? Niente meno che bottigliette d'acqua in plastica riciclate e illuminate a led. È umano, fin troppo: quante volte finendo di bere, abbiamo avanzato un goccio d'acqua nella bottiglietta e l'abbiamo accartocciata e buttata? *"Footsteps towards the future"* è, per sua natura, un'opera partecipativa che - mi si perdonerà il gioco di parole - fa luce su diversi aspetti. Innanzitutto l'acqua, si sa, si presta facilmente a diventare metafora. Può essere torbida e carica di significati nascosti, oppure limpida e chiara come specchi. L'acqua di Luli, dall'essere umano scartata, non solo ci ricorda quanto il mondo abbia sete, sempre di più, ma ci impone di prestare molta attenzione. Il riscaldamento atmosferico, l'acidificazione degli oceani, l'innalzamento del livello del mare, il ritiro dei ghiacciai e la desertificazione sono alcune conseguenze del nostro agire. L'essere umano produce climi, ecosistemi e un futuro senza precedenti. Potrebbe essere saggio ridimensionare l'iniziativa, ridurre l'impatto. Ma siamo tanti, e ci siamo spinti lontano. Che fare?

Senza pretesa scientifica alcuna, Luli prototipa un nuovo modello di rinnovabilità e sostenibilità che, aderente alla sua ricerca, cortocircuita ciò che crediamo. Il gesto con cui noi buttiamo la bottiglia, decretandone la sua fine, è assunto dall'artista come sinonimo di un nuovo uso - come illuminazione - e di una nuova pienezza - il goccio d'acqua nella bottiglia schiacciata occupa un maggiore volume che in una bottiglia intera. Ci troviamo di fronte a una situazione completamente nuova che ci rimanda alla retorica del controllo. Sembra infatti che, se c'è una risposta possibile al controllo, essa possa essere solo un maggior controllo. Il deserto di sabbia illuminato dalle bottigliette d'acqua che dalle sue dune emergono, non è una natura che esiste o che immaginiamo esistere indipendentemente dall'uomo. L'opera è un atto di ri-creazione che si ripiega su se stessa: non è il controllo della natura bensì il controllo del controllo della natura: prima Luli inverte il corso dell'azione di smaltimento di rifiuti, poi lo elettrifica.

«Il mattino veniva e se ne andava senza portarsi il giorno,
E gli uomini nel terrore di questa desolazione
Dimenticavano le passioni, mentre i loro cuori
Raggelavano in un'egoistica preghiera di luce».
(Byron)

Il punto di partenza con cui Edson Luli, da sempre attento alla molteplicità (in)coerente e vibrante che è parte della vita contemporanea, è giunto all'esplorazione dei tentativi umani di rimodellamento del pianeta e delle sfide che oggi ci attendono, porta il nome di *"Now, 1.3.2020"*. Un tempismo perfetto, viene da dire. L'opera, un'installazione di 10 stampe a getto d'inchiostro su carta cotone, guarda ai cambiamenti climatici e ambientali in relazione al pensiero umano. Esposta nello spazio divisorio tra il primo e il secondo ambiente della mostra, *"Now, 1.3.2020"* è assumibile come la manifesta richiesta, da parte dell'artista, di una riflessione consapevole: il nostro modo di pensare frammentato è la causa principale della nostra società, che consideriamo usa e getta.

Prende forma l'elemento della contingenza, necessario alla definizione della libertà d'azione. Ma emerge anche quanto ogni punto di vista che guarda il mondo sia sottoposto esso stesso allo sguardo. Non si tratta solo di reversibilità, ma anche e soprattutto di agentività, che assume una centrale importanza a livello concettuale - sopra nella forma di game control, sotto secondo un ricalcolo del percorso. Essa trova corrispondenza formale nel costante e doppio registro - al limite tra luce e oscurità, vita e morte - da cui emerge, non casualmente, un'idea di frammentazione che è comune al gioco come al reale: sono diecimila anni che l'uomo si esercita a sfidare il circostante distruggendo e rimodellando, nel regno del concreto come in quello del ludico. *"A Glimpse into the Future"* invita a concentrarsi sulle sfide che ci attendono, per evitare di trovarci davanti a un futuro irricognoscibile.

Nessuno può sapere chi ha giocato un brutto scherzo a chi. Non si può neanche sapere se il pianeta si salverà e se ha bisogno di noi per farlo.

«A volte si impara molto quando si è costretti a pensare in tempi così lunghi».
(dal libro di Elizabeth Kolbert, *"Sotto un cielo bianco. La natura del futuro"*)